

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevono alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però tran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

A PIO IX. LO CZAR NICOLO'.

Un giornale inglese (il *Daily News*) dice che messer Nicolò di Russia ha scritto un vigliettino a Pio IX per fargli sapere rincrescergli assai ch'egli sia stato la causa dei torbidi attuali, e pregarlo di porsi alla testa del partito reazionario valendosi al caso anche del suo erario e dei suoi soldati.

Il *Daily News* non riporta per esteso tutto il vigliettino succitato, ma dal succinto ch'esso ne offre, a noi è dato desumerne tutto il contenuto, come abbiám fatto in altre circostanze, senza ch'altri potesse intaccare la verità delle nostre espressioni.

Il vigliettino dunque sarà stato certamente concepito in questi termini, e scritto con molta proprietà di lingua russa, perchè lo Czar è da un pezzo che scrive, e tiene la corrispondenza intorno ai proprii affari, avendogli l'esperienza dimostrato che d'ordinario i segretarii nonchè scrivere, sanno appena copiare, il che dimostra chiaramente che gli uomini non sono nati per concepire.

BEATISSIMO PADRE.

Io sono oltremodo scandalizzato del vostro contegno. Quando udii ch'eravate destinato a riscaldare la sedia di Pietro mi figuravo di vedere un altr' uomo simile all'immortale Gregorio, che tutto s'adoprasse per la prosperità sempre maggiore dei monarchi (buona gente) e per l'avvilimento dei popoli sempre ribelli, poltroni ed esigenti.

A codesta idea, beatissimo padre, io esultava, e dal contento ballavo quattro e perfino sei e sette volte al giorno la gittana colla mia diletteissima Olka. Ma venne il tempo a deludermi, e a contristarmi; il tempo, dico, il cui corso, ove potessi vorrei arrestare, poichè vedo ch'è lui che ai poveri monarchi fa tanti bruttissimi scherzi.

Mi venne riferito che tutta Roma, anzi tutta Italia, e tutta Europa con essa era in festa il giorno della vostra assunzione al pontificato; che i vostri servi, o come voi li dite, i vostri figli, si ripromettevano grandi cose da voi, e cominciavano già a chiamarvi il padre dei popoli e a benedire al vostro nome, certo da voi assunto con finissima furberia.

Allora cominciai a temere non voleste fare qualche pasticcio e rovinare tutti i sovrani della terra per ingrandire il vostro regno, anzi quando intesi che avevate proclamata l'ammistia mi decisi subito a far testamento perchè ved'vo in pericolo me pure, sebbene ricinto da un numero sterminato di soldati e dischiavi, ai quali troppo interessa l'obbedirmi e il salvarmi la vita. Scrisi ai miei colleghi d'Europa, li consigliai a tener forte, e ad usare alternativamente verso i popoli delle armi e delle lusinghe; alcuni mi risposero altri dalla paura si mostrarono in sul principio reitenti; solo il mio buon amico Ferdinando d'Austria non venne meno alla mia aspettazione; anzi la superò, facendo fucilare, carcerare, esigliare e perseguitare in ogni maniera i nemici del benemerito assolutismo.

I popoli, è vero, nè tampoco badarono alla legge marziale, ma in questa vece continuarono a gridare *viva la libertà!*, *viva...* indovinate mo chi? — *viva Pio IX.* — Sì, beatissimo padre, i popoli, specialmente italiani, gridarono *viva Pio IX*, e lo scrissero su tutti i muri, lo scrissero sui fazzoletti, lo scrissero sulle spille da petto, lo scrissero sui braccialetti, lo scrissero sugli anelli; lo scrissero insomma dappertutto con mio dolore e di tutti i buoni, e con mia somma vergogna, perchè io che mi picco d'aver tanta perspicacia, non avevo da capire che se invece di Nicolò mi fossi chiamato, mutando nome, Pio o qualche altra cosa di simile, avrei senza dubbio fatto fortuna. Il vostro nome, beatissimo padre, è proprio un incanto; esso ha con sè la magia, il solo pronunciarlo infonde venerazione, e posto a paragone con lui ogni altro nome è arido, fiacco, nulla esprimente. Infatti che influenza esercita sul vostro cuore il nome di *Nicolò*, *Nicoletto*, *Nicolao*? che *Ferdinando*, *Ferdinandino*, *Ferdinanduccio*? che *Leopoldo*, *Leopoldino*, *Leopolduccio*? che *Francesco*, *Franceschetto*, *Francescone*? che *Guglielmo* o *Guglielmone*? che *Federico*, *Federigo*, *Fedrijo*? — Persuadetevi, beatissimo padre, che solamente mercè il vostro nome foste salito in fama sì alta, tan-

to gli è vero che se voi foste veramente grande pei soli meriti vostri, non sareste adesso caduto da quel gradino fino al quale saliste, e tenuto in quel conto che a me e ai miei colleghi reca indicibile contentezza, ma che a voi è di estremo cordoglio.

Ora pertanto che vi vedo far giudizio, anch'io mi degno di rivolgervi una parola, non di lode per quanto avete fatto, ch'io non son così pazzo come lo fu il gran Sultano che perfino (cosa finora inudita) ha mandato espressamente a Roma un ambasciatore per salutarvi da parte sua, ma la parola ch'io intendo dirigervi, non è altro che un semplice suggerimento.

Quanto andate operando ne' vostri stati da tre mesi circa a questa parte, è indizio sicuro che vi siete pentito delle scappate del 47 e di quelle dei primi mesi del 48; e ciò mi consola in modo tale ch'io vi offro la mia amicizia, a condizione che da oggi in poi non fuorviatate dal retto sentiero, ma seguitiate quello incominciato a battere di recente.

Beatissimo padre, fucilate verso i liberali le vogliono essere, altrimenti non si fa niente. Va bene che abbiate Rossi al ministero: quegli vedete, è proprio un galantuomo. Carcerate chiunque parli di libertà, e d'indipendenza, e vuol combattere contro l'austriaco: dimezzate pure il numero dei vostri sudditi col sottoporli a continui consigli di guerra; uccidete, impiccate, esigliate, e v'avrete una pace stabile e duratura.

Facciamo lega fra noi due, intanto che gli altri principi d'Italia s'arrovellano per farla tra loro. Io pongo a vostra disposizione il mio erario e i miei soldati, voi profittatene per disperdere una volta la razza liberale valendovi dei consigli del predetto Rossi, dell'ottimo Zucchi e dei cardinali che vi circondano.

NICOLAO.

CONFESSIONE E ASSOLUZIONE

DEL MINISTERO PINELLI.

La Commissione incaricata dal Parlamento Piemontese di ricevere le segrete

infidenze del ministero e giudicarne la politica, dopo lunga e severa disamina emila seguente

Sentenza.

Visto che il ministero Pinelli è figlio naturale dell'armistizio Salasco.

Visto che il suddetto armistizio servì a completare il preconcelto disegno di trarre la causa dell'indipendenza italiana.

Visto che da sei settimane che dovevano servire a ristorare l'esercito dei patri disagi, lo si prolungò e ridusse a tempo indeterminato.

Visto che dal 9 Agosto in poi, si pose in opera ogni mezzo che servisse a disorganizzare l'esercito ed a rendere impossibile la rinnovazione delle ostilità.

Visto che la mediazione della Francia dell'Inghilterra è una fiaba inventata dai gabinetti per addormentare l'Italia sul suo letto di spine.

Visto che dall'attuale ministero non possiamo attendere nè la rinnovazione della guerra, nè la conclusione d'una pace onorevole che assicuri l'indipendenza Italiana.

Noi, in nome del popolo sovrano, decretiamo quanto segue:

1.° Il ministero Pinelli è inetto o traditore.

2.° Cederà all'istante i suoi portafogli.

3.° Sarà giudicato da un apposito Consiglio e risponderà d'ogni danno recato alla nazione.

(Seguono le sottoscrizioni).

Il ministero Pinelli restò sulle prime un po' sgomentato di tale giudizio; poi rasserenata l'impassibile fronte, e riflettendo che il Parlamento Piemontese è per oltre la metà composto di rettili, e di bucali, creature della camarilla, allievi dei giugadosi padri e alieni quindi da ogni sentimento nobile e generoso, il ministero, dico, si appellò alla Camera contro la sentenza della Commissione, e propose di tenere a porte chiuse la sua confessione generale. La vecchia volpe si accinse ben lieta alla tremenda prova, certa com'era di uscirne vittoriosa colla maggioranza di dodici a dodici voti. Tre sedute ebbero luogo

senza l'intervento del pubblico; perciò tenetemi per iscusato se non posso riferirvi che cosa abbiano detto que' barbasori a sostegno della loro infame politica. — Potrete però indovinare all'incirca il tenore delle discussioni dalla lettura del seguente documento che mi venne or ora comunicato.

Sentenza.

Noi legittimi rappresentanti del popolo Piemontese,

Visto che l'armistizio Salasco fu un'atto eminentemente patriottico, perchè salvò la nostra patria Sabauda dall'invasione Tedesca;

Visto che i generali croati hanno più talento dei nostri;

Visto che i soldati croati sono più numerosi e più disciplinati dei nostri;

Visto che per la cattiva volontà della Francia e dell'Inghilterra dobbiamo forbirci la bocca delle provincie Lombardo-Venete;

Visto che a far la guerra non c'è nulla a guadagnare e molto a perdere;

Visto che non volendo far la guerra, conviene per forza finirla facendo la pace.

Visto che la pace è sempre onorevole quando, concludendola, non si perde nulla di quanto si possedeva prima della guerra.

Visto tutto ciò, dichiariamo assolto il ministero Pinelli dall'atto d'accusa della Commissione e lo conserviamo nella pienezza dei suoi poteri.

(Firmato il Parlamento Sabauda.)

Questo fu il triste scioglimento del dramma. Se non che ci resta ancora una speranza, che il popolo alla fine si desti e con un soffio potente d'ira e di disprezzo disperda i rappresentanti non suoi, ma d'un potere avverso alle nazionali franchigie.

Non esulti il ministero Pinelli, nè riposi tranquillo sulla ignominiosa vittoria.

Guardi alla Francia nel recente febbraio. Là pure c'era un ministero Guizot, ed una Camera venduta; ma adonta di questo Luigi Filippo è a Londra col suo fa-

vorito; e ciò perchè alla maggioranza della Camera il popolo rispose coll'eloquenza d'una rivoluzione.

LE DONNE E LA GUERRA.

Osanna! Osanna! Signori miei, le donne sono cangiate del tutto, non sono più quelle che erano tempo fa — Elleno che nei giorni della schiavitù commendavano la pace forse più del ministro *Pinelli*, ora desiderano la guerra quanto *Brofferio* e *Buffa*.

Quelle care personcine che mesi sono avrebbero venduto fin la spada d'uniforme del marito per comperare i merletti sotto pretesto che abborrivano il sangue, ora vendono le cuffie ed i pizzi a fine di comperar gli stilletti perchè vogliono sangue.

Osanna! Osanna! Signori miei, le glorie dei tempi antichi ritornano: le Erminie le Armide, le Giovane d'Arco ora si trovano facilmente due per ogni contrada, tre per ogni *traghetto*.

Le donne non isvengono più ad un occhiatina torbida, ma fanno ricuperare i sensi agli uomini svenuti, hanno gettato l'ampolla degli odori, e corrono gli ospitali a curare gl'infermi senza che il loro naso per lo innanzi così delicato muova lamento. Il naso delle donne in giornata è più paziente del mio.

Si uniscono in commissioni, nominano la presidentessa, erigono protocolli, rendiconti, reclami, viaggiano, lavorano di e notte, e tutto per la redenzione di questa povera Italia.

Oh se a Torino ci fosse una camera di donne o il ministero sarebbe senza occhi, o Carlo Alberto a cavallo!

GLI ARTICOLI COMUNICATI.

Sior Antonio Rioba accetta articoli comunicati, ma sapete perchè? primieramente perchè sono radi, e così non deve

perdere il suo tempo a leggere il più delle volte delle insulsaggini; in secondo luogo per essere a giorno di certi fatterelli di certe avventure, che altrimenti ignorerebbe del tutto, poichè nemmeno le spiritose per quanto sieno onniveggenti, nel largo senso della parola, possono fare l'ufficio di spirito folletto.

S'egli non accettasse nè lettere nè articoli oggi non saprebbe, per esempio, esservi persona qui in Venezia cui venne la bizza per aver udito che un giovinotto testè ritornato da una lunga peregrinazione ha detto d'essersi trovato bene nei paesi rioccupati dall'austriaco, quasichè non fosse lecito a un austrieggiano di escire in cotali espressioni; e neppure saprebbe che taluno se la piglia col giornale, perchè parla senza metafora, e manifesta la propria opinione come la forma egli stesso, e non come altri vorrebbero la formasse.

È vero che dal ricevere articoli ne vengono talvolta de' guai, perchè chi scrive allude alla tale o tal altra persona ch'egli solo conosce, e in tal guisa trappola Sior Antonio, che poi viene sfidato, citato, catturato, minacciato, ingiuriato, calunniato e conculcato, egli ch'è all'oscuro di tutto e crede in buona fede che l'articolo ricevuto sia innocente come Eva il giorno che usciva dalla costa di babbo Adamo; ma se vi sono de' maleintenzionati che vogliono comprometterlo facendolo servire di mezzo vendicativo, avrà mo egli da far torto ai beneintenzionati col rigettare le notizie, i consigli ecc. di cui intendono onorarlo? . . . Oibò! Piuttosto, ove rilevasse che taluno fosse stato ingiustamente calunniato farebbe un atto di contrizione, ben inteso a nome del peccatore, dicendo per un esempio:

Mi pento con tutta l'anima di quanto scrissi sul fatto di CESARE, (non imperatore, non re) perchè quel Cesare è un'ottima persona, e chi me ne disse male o fu male informato o maleintenzionato, e così sia.